

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 30°
TEMPO ORDINARIO-C

DOMENICA 28ª TEMPO ORDINARIO-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (II-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|------------|---|-----------------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIII-XXVIII) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXIX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |
| | g) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 28ª TEMPO ORDINARIO-C
SAN TORPETE GENOVA – 09-10-2022

2Re 5,14-17; Sal 98/97,1. 2-3ab. 3c-4; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

Sul tema di fondo della domenica 28ª del tempo ordinario-C, non vi possono essere dubbi: è certamente «la gratuità»²²¹ che dovrebbe segnare e caratterizzare ogni azione cristiana e ogni respiro di chi crede. La gratuità ha due caratteristiche: esprime l'interesse per la persona cui si rivolge e manifesta l'affabilità di chi dona gratuità. Un gesto gratuito è sempre un gesto di amore perché pone al centro della propria attenzione la persona dell'altro com'è, indipendentemente da come si vorrebbe. La gratuità rispetta l'altro nel suo essere e nella sua libertà. Il segno visibile di questa «altezza» è il disinteresse di chi compie il gesto di gratuità. Agire gratuitamente oggi è una sfida, in una cultura che tutto trasforma in «mercato». Si è arrivati perfino a mortificare la disponibilità interiore che animava il volontariato, trasformato ormai in un impiego fittizio retribuito e precario.

Non temiamo di dire che è morta «la civiltà del dono», sacrificata sull'altare del profitto secondo la perversa logica che tutto deve avere un prezzo, anche le coscienze, anche le persone. Assistiamo, infatti, a uno spettacolo inverosimile di persone che in ambito lavorativo, politico e clericale vendono se stesse e le loro idee a chi li paga meglio in carriera, denaro e potere. La *Toràh* proibiva il prestito a interesse (cf Es 22,24; Lv 25,36.37; Dt 23,20; Pr 28,8; Ez 18,8.13; cf Mt 5,42) perché nessuno potesse dire nel mondo «questo è mio»; nel creato, infatti, tutti sono ospiti provvisori. L'ospitalità era la caratteristica dei popoli antichi, come di quelli più moderni fino a qualche decennio dopo la 2ª guerra mondiale, poi si è trasformata in «accoglienza turistica» perché fonte di guadagno.

La 1ª lettura è tratta dal ciclo delle gesta di Elisèo, profeta vissuto nel sec. IX a.C., successore del profeta, Elia, suo maestro che lo consacra con un rito quasi magico. Elisèo si trova in mezzo a un gioco diplomatico che supera con la sua iniziativa di carattere religioso (per le altre notizie storiche v. introduzione alla 1ª lettura) centrato non sul «dare/avere», ma esclusivamente sulla «gratuità». I giochi diplomatici per scatenare catastrofi e guerre «preventive» sono sempre esistiti e sono il segno che nell'uomo c'è una tendenza alla perversione, segno evidente del peccato di origine: la presunzione di essere *onnipotenti* o *delirio di onnipotenza*. Il guerrafondaio re siriano, però, non ha calcolato una variabile: in Israele c'è veramente un profeta di quel Dio che «scruta i reni e i cuori»²²², sventa le trame e denuda le intenzioni. Nell'acqua del Giordano non si rinnova più il passaggio del Mar Rosso per entrare nella terra promessa (cf Gs 3,15-17), ma avviene la guarigione dalla lebbra e il lebbroso diventa un uomo nuovo e può ritornare alla vita civile e religiosa: è purificato, «battezzato»²²³. Era venuto come pretesto per

²²¹ La radice semantica è «grazia», che traduce la «chàris» greca da cui deriva anche «carisma – dono gratuito».

²²² Ap 2,23 che la Bibbia-Cei (2008) traduce con «scruta gli affetti e i pensieri degli uomini», preferendo la comprensibilità immediata a scapito dell'intensità del testo biblico che così viene ridimensionato e diluito.

²²³ Qualsiasi malattia riguardante la pelle era considerata «lebbra» e rendeva «impuri», escludendo dalla comunità religiosa e quindi anche civile: «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro!"

scatenare una guerra, trova la guarigione e scopre Dio: sulle rive del fiume Giordano, l'impossibile diventa possibile perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37; cf Gen 18,14). Naamàn non deve sottostare a impegni particolari, non riceve obblighi morali e non deve nemmeno pagare un tributo perché il Dio del profeta Elisèo non è un «codice etico», e neppure può essere comprato perché nessuno lo può vendere. Egli deve solo compiere un gesto simbolico per rilevare la gratuità della salvezza che sta per ricevere: deve lavarsi nel Giordano «sette volte» (2Re 5,14), compiendo così un semplice atto liturgico.

Il numero «sette» indica completezza, totalità, e l'acqua è simbolo di conversione e di trasparenza: l'acqua è vita. Lavarsi nel Giordano vuol dire *cambiare modo di pensare e di vedere le cose*, perché la sua purificazione non è solo liberazione dalla lebbra, ma anche rinnovazione interiore, conversione radicale. Egli ha ancora una concezione della religione come «contratto», perché vuole ricompensare il profeta con regali, come si usa nella mondanità delle corti e nelle civiltà dei finti liberi. Non sa che il Dio d'Israele è il Signore del cielo e della terra (cf Gen 2,4; 24,7; Is 61,1) e non una merce da contrattare. Il profeta con il suo stile di vita gli testimonia che Dio non si può vendere né comprare. Il profeta Elisèo profetizza con la sua vita la gratuità di Dio, costringendo Naamàn a fare il salto dalla religione alla fede, dalla dipendenza alla grazia. Se la Chiesa non profetizza la gratuità di Dio, condanna gli uomini e le donne a una religiosità di prostituzione, merce di scambio: un Dio burattino.

Nel vangelo vi è lo stesso tema e lo stesso schema: un pagano (qui un Samaritano), che è anche un nemico giurato degli Ebrei²²⁴, nonostante le comuni radici in Giacobbe (cf Gv 4,6). Gesù è in viaggio e opera in due regioni «eretiche»: in *Samarìa* (parte centrale della Palestina, abitata dai Samaritani ostili) e in *Galilea* (regione a Nord della Palestina), considerata terra pagana, tanto da essere chiamata dagli stessi Ebrei «Galilea delle Genti» (Mt 4,15). Gesù non si limita ad attraversare la Samarìa, ma «entra in un villaggio» (Mt 17,12), che probabilmente è al confine tra le due regioni. È una sfida: egli va controcorrente, contravviene alle norme e diventa impuro con gli impuri, non teme la scomunica, ma ha il solo obiettivo di suscitare sentimenti di gratitudine e di gratuità.

Spesso nella Chiesa gli addetti al servizio cultuale si preoccupano dell'integrità della dottrina, dell'ortodossia della forma, dell'esattezza delle verità da proclamare e non si accorgono di perdere per strada la realtà più importante, che è la persona e la sua fatica di vivere con l'insostituibile bisogno di felicità. Gesù si preoccupa di indurre le persone ad accorgersi di ciò che di straordinario accade nella loro vita, di capirne il senso e di coglierne la portata di «dono». *La fede è abituarsi a ricevere*, non sforzarsi di raggiungere la perfezione che nell'umano non esiste. Come sono goffi quei modelli di santità, proposti come perfezione, che si riducono alla negazione di tutto ciò che è umano come se fosse

Impuro!?. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45).

²²⁴ Dall'*Omelia* di domenica 15^a del tempo ordinario-C: «Tra Samaritani e Giudei vi era una inimicizia ancestrale, animata da un odio radicato e risalente almeno al dopo esilio, al tempo di Neemia (sec. IV a.C.), quando ai Samaritani fu proibito offrire sacrifici al tempio e ai Giudei sposare una donna samaritana. Un Giudeo che offendeva un altro Giudeo chiamandolo «samaritano» commetteva un delitto punibile con i *quaranta colpi meno uno*, cioè con 39 frustate». Eppure, Il *Talmùd* insegna che i Samaritani sono più scrupolosi dei Giudei nella osservanza della *Toràh* (trattato *Houl* 4a).

l'opposto del divino, negando così il principio fondamentale della fede cristiana che è l'incarnazione. Nulla di ciò che è umano ci può essere estraneo²²⁵. Gesù cercò l'umanità più disumana per fare esplodere lo splendore nascosto che i superficiali non sanno né vedere né tantomeno apprezzare.

Gesù fu un esperto di umanità: «Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25). Non si è santi nell'imparare a essere disumani, ma vivendo fino in fondo la pienezza della propria umanità, il luogo privilegiato della *Shekinàh-Presenza* di Dio che svela in noi la misura del perdono come dimensione della gratuità. È proprio ben poco quello che possiamo acquisire con i nostri sforzi, perché *sia che moriamo sia che viviamo noi siamo sempre immersi nella gratuità del Signore* (cf Rm 14,8).

Nell'ultima pagina del «Diario di un curato di campagna» di Georges Bernanos, il giovane curato morente, accettando la sfida della morte, pronuncia le sue ultime parole, prese in prestito da Teresa di Lisieux: «Cosa importa? Tutto è grazia». Esse sono anche la sintesi della liturgia di oggi fatta propria dall'**antifona d'ingresso** (cf Sal 130/129,3-4):

**Se consideri le nostre colpe, Signore, / chi potrà resistere? /
Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu chiami Naamàn il Siro
a varcare i confini della terra d'Israele.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'acqua del Giordano
nella quale s'immerge Naamàn il siriano.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu alimenti la fede del profeta
nel riconoscere la tua gratuità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu suscita in noi la dimensione
della gratuità come segno «eucaristico».

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu compi prodigi su tutta
la terra, oltre i confini della nostra cecità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu guidi i popoli a camminare
verso l'unico Dio, il Dio dell'«Agàpē».

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu manifesti a tutti i confini
della terra la salvezza del Signore Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu rendi leggere le catene
che l'apostolo Paolo porta per il vangelo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il segno della fedeltà
di Dio che non può rinnegare se stesso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il pegno della nostra
fedeltà a Dio che la custodisce gelosamente.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sospingi i lebbrosi
a infrangere la legge per incontrare il Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la voce dei lebbrosi
che invocano misericordia dal Maestro Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

²²⁵ «Homo sum, humani nihil a me alienum puto – Sono uomo, nulla di ciò che è umano mi può essere estraneo» (PUBLIO TERENCE AFRO, *Heautontimorùmenos – Il punitore di se stesso*, I, 1, 25 [165 a.C.]).

Spirito Santo, tu sei la forza che guida
i lebbrosi a presentarsi ai sacerdoti.
Spirito Santo, tu sei la Riconoscenza gratuita
che il Samaritano depone ai piedi di Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Molti cristiani oggi si accontentano di una religione di rappresentanza che soddisfi alcune loro debolezze, senza toccare l'impianto «etico» della propria esistenza. Papa Francesco li definisce «cristiani da pasticceria»²²⁶. Praticano molto, forse lavorano tanto per la parrocchia, recitano molte preghiere vocali, ma il cuore è lontano dalla visione del Volto. Per costoro la religione prefabbricata che stabilisca tutto è la loro salvezza, perché li esime dalla fatica del dubbio, della ricerca, della scelta. Essi sono fautori del ritorno alla messa preconciare perché vi domina il rituale, dove tutto è stabilito e nulla è lasciato al caso, nemmeno il più piccolo gesto. Il rito ha sostituito la vita. Gesù c'invita a correre dietro alla vita, a dipanarla, viverla, anche sbagliando, ma afferrandola bevendone il succo rigenerativo. Veramente *tutto è grazia* se ci lasciamo invadere dalle relazioni di vita e di amore che sono nella santa Trinità:

[Ebraico]²²⁷

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Nel contesto dell'Eucaristia, l'esame di coscienza è lo spazio dell'incontro dove ritroviamo la piena identità che valutiamo con la misura di Dio, che è la gratuità senza tornaconto o, se si vuole, la misura di un amore totale che si dona a perdere. Non si tratta di fare la lista dei peccati, ma di predisporre all'incontro reale e profondo con il Signore che ci chiama a rendere visibile lui nella nostra vita, a cominciare dal nostro profondo.

[L'esame di coscienza sia vero con congruo tempo e non solo simbolico]

Signore, tu che sei venuto per i poveri e i lebbrosi,
liberaci dalla lebbra dell'autosufficienza.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu che sei diventato impuro con gli impuri,
perdona tutte le nostre impurità.

Christe, elèison!

Signore, tu che hai dato la tua vita come dono gratuito,
insegnaci il ministero della gratuità.

Kyrie, elèison!

Dio santo, che ha sanato Naamàn il pagano nelle acque del fiume Giordano, anticipo del Battesimo cristiano, che ha liberato dalla maledizione sociale e religiosa dieci lebbrosi, di cui solo uno ritorna a «fare eucaristia» con Gesù, per i

²²⁶ Intervento a braccio, davanti ai poveri assistiti dalla Caritas nella Sala della Spoliazione del vescovado di Assisi (4 ottobre 2013).

²²⁷ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

meriti dei santi profeti di Dio, per i meriti dei poveri e dei lebbrosi di tutto il mondo, esclusi ancora oggi della mensa della vita, per i meriti di donne e uomini che nel mondo vivono gratuitamente perché gratuitamente hanno ricevuto, ci perdoni da nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3] **Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta) - C

O Dio, fonte della vita temporale ed eterna, fa' che nessuno di noi ti cerchi solo per la salute del corpo: ogni fratello in questo giorno santo torni a renderti gloria per il dono della fede, e la Chiesa intera sia testimone della salvezza che tu operi continuamente in Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (2Re 5,14-17)

Il racconto della 1ª lettura appartiene alle gesta di Elisè (intorno all'800 a.C.), discepolo e successore del profeta Elia. A differenza del suo maestro, Elisè è meno fanatico e più attento alle relazioni esterne, fino al punto da organizzare il suo ministero costituendo una specie di ufficio di pubbliche relazioni, come dimostra la 1ª parte del racconto (non riportata dalla liturgia di oggi). La guarigione di un siriano da parte di un profeta si situa nel contesto della guerra endemica tra Siria e Israele: ogni pretesto è un'occasione per dichiarare guerra all'altro. Qui si tratta di una provocazione del re di Siria, Cazaël (...-800 a.C.) il quale invia un suo luogotenente malato di lebbra affinché il re di Israele (Ioram, 852-841) possa guarirlo. Se il re d'Israele dicesse di no, sarebbe considerato un affronto dal re di Siria. In questo frangente diplomatico internazionale, che potrebbe scatenare una guerra tremenda, s'inserisce il profeta Elisè, che si assume la responsabilità della risposta e della guarigione, trasportandola dal piano politico a quello religioso. L'intervento del profeta con il suo rituale liturgico e l'intermediazione del suo servo, infatti, obbligano il pagano a vedere il volto universale del Dio d'Israele, la cui caratteristica è la «gratuità». Nessuno può comprare o vendere Dio perché Dio si dona a quanti lo riconoscono e a quanti non lo conoscono, poiché egli è Agàpe straripante. Credere nel Dio della Bibbia è semplice: basta abituarsi a saper ricevere.

Dal secondo libro dei Re (2Re 5,14-17) [aggiunte per la comprensione del contesto: 2Re 5,1-13 e 18-27]

[¹Naamàn, comandante dell'esercito del re di Àram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramèi. Ma quest'uomo prode era lebbroso. ²Ora bande aramèe avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. ³Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». ⁴Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». ⁵Il re di Àram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. ⁶Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». ⁷Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

⁸Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». ⁹Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. ¹⁰Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». ¹¹Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". ¹²Forse l'Abanà e il Pàrpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. ¹³Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"».]

¹⁴Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

¹⁵Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». ¹⁶Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. ¹⁷Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.

[¹⁸Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». ¹⁹Egli disse: «Va' in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.

²⁰Giezi, servo di Elisèo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo Aramèo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da

lui». ²¹Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». ²²Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». ²³Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. ²⁴Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. ²⁵Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Elisèo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». ²⁶Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? ²⁷Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve.]

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 98/97, 1; 2-3ab; 3c-4)

Il salmo è un inno escatologico che invita tutti i popoli convocati al raduno finale a lodare e inneggiare al Signore; s’ispira al 3° Isaia ed è molto vicino al salmo precedente (Sal 97/96), che celebra la regalità di Dio, giudice dei popoli. Secondo la tradizione ebraica, il popolo d’Israele canterà questo salmo quando giungerà il Messia. Noi lo celebriamo oggi perché siamo convocati dallo Spirito Santo attorno al Messia, che imbandisce per noi il banchetto escatologico, prefigurato e anticipato dal banchetto eucaristico.

Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
³Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d’Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Seconda lettura (2Tm 2,8-13)

La vita dell’apostolo è lotta permanente, fatta di contrasti, fatiche e persecuzioni. In questa circostanza di sofferenza, Paolo offre a Timòteo un criterio che è valido per ogni credente: quando soffri, illumina la sofferenza stando all’ombra della croce, che svela non più il Dio crocifisso, ma il Cristo risorto. La croce non è la certificazione di un fallimento, ma la prospettiva della risurrezione. Egli è la chiave della vita e della morte e anche il fondamento della certezza cristiana, le cui radici affondano nella fedeltà di Dio: gli uomini possono anche tradire, venire meno e stancarsi, ma Dio «si è condannato» a essere Dio senz’alternative: può essere solo fedele a sé perché non può rinnegare la sua promessa di salvezza (vv.12-13) e questa fedeltà implica

anche il suo essere fedele a ognuno di noi fino alla spasimo. Il sacramento della fedeltà è qui davanti a noi: è l'Eucaristia, il mistero del «Dio spezzato e versato» per amore.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (2Tm 2,8-13)

Figlio mio, ⁸ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, ⁹per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! ¹⁰Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. ¹¹Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; ¹²se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; ¹³se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 17,11-19)

Il brano del vangelo odierno si svolge totalmente all'interno del contesto giudaico. La Legge (Lv 13,45-46; 14,2-7) definisce «lebbra» ogni malattia della pelle: chiunque ne è affetto è impuro perpetuo fino a guarigione accertata e certificata. L'accertamento deve essere rituale: il sacerdote del tempio constata la guarigione e dichiara il guarito immune da impurità; egli quindi può riprendere la vita civile e culturale, da cui fino ad ora era escluso. Gesù si sottomette a questa legislazione per dare credibilità giuridica alla sua azione. Il numero dieci è il numero minimo previsto dalla Legge per formare un gruppo ufficiale sia per la preghiera, sia per la celebrazione dello Shabàt, sia in modo particolare per la cena pasquale (Sèder Pesàch). I lebbrosi sono dieci, quindi un gruppo, una comunità valida ritualmente, pur essendo esclusi dalla liturgia. C'è nella religione ufficiale una contraddizione palese: espelle coloro che hanno più bisogno di essere comunità. Su dieci lebbrosi guariti, nove sono Giudei che non si preoccupano nemmeno di essere riconoscenti. Uno solo, un «samaritano», cioè un nemico, considerato pagano, ritorna a «ringraziare» perché è il solo a prendere coscienza del dono ricevuto. Il testo greco, per descrivere il suo gesto riconoscente, usa il participio presente attivo «eucharistôn», lo stesso verbo che esprime il sacramento dell'«Eucaristia», il rendimento di grazie per eccellenza della Chiesa intera. I Giudei qui rappresentano la ritualità cieca della religione ufficiale che spesso impedisce di esprimere i sentimenti umani; invece il pagano, più «laico» nel cuore, sa esprimerli con umanità e per questo diventa egli stesso «sacramento» della gratuità di Dio. Essere cristiani non è garanzia di fede, ma responsabilità di divenire sempre più credenti credibili.

Canto al Vangelo (1Ts 5,18)

Alleluia. In ogni cosa rendete grazie: /

questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Tracce di omelia

Gesù prosegue il suo viaggio verso Gerusalemme. Egli sa da dove parte e sa esattamente dove deve e vuole arrivare: la sua mèta è la città di Dio, dove compirà la sua volontà e quella degli uomini. Qui, Gesù, al culmine della sua esistenza e del suo percorso di vita, sceglierà di offrire se stesso per vivere il senso pieno della sua vita. In tutto il vangelo di Lc l'espressione greca «èis Ierousalêm – verso Gerusalemme» ricorre sette volte (cf Lc 2,41.45;4,9 9,51.53; 13,22; 17,11) e il protagonista esplicito o implicito è sempre lui: Gesù. Egli sa ciò che vuole e oggi, nella liturgia, ci insegna come dobbiamo essere per vivere come lui il comandamento dell'amore gratuito.

La 1ª lettura e il vangelo hanno lo stesso schema narrativo e lo stesso canovaccio con sette elementi:

1. C'è un uomo di Dio in ambedue i racconti: Elisèo e Gesù.
2. C'è uno straniero: un siriano per Elisèo e un samaritano per Gesù.
3. C'è la malattia della lebbra in ambo i racconti.
4. C'è il comando dell'uomo di Dio sulla malattia.
5. C'è l'esecuzione del comando: andare al Giordano per Elisèo e al tempio per Gesù.
6. C'è il risultato conseguito: la guarigione dalla malattia.
7. C'è il ringraziamento da parte di Naamàn nella 1ª lettura e del solo samaritano nel vangelo.

Attraverso questo «midràsh» su Elisèo guaritore con la «parola», Lc potrebbe voler dire che Gesù è l'erede della «profezia» perché anche egli salva con la parola come i profeti, ponendo fine alla siccità e facendo ritornare di nuovo la profezia in abbondanza, non solo per Israele, ma anche per gli stranieri.

La legislazione sulla lebbra (cf Lv 13,45-46 e 14,2-7) stabiliva l'emarginazione dei lebbrosi, banditi dalla vita della comunità e relegati ai margini senza alcun contatto con il mondo «civile», quello dei «normali». Per essere sicuri della segregazione, al tempo di Gesù, i lebbrosi dovevano portare un campanello alla caviglia perché, suonando mentre camminavano, avvertivano eventuali incauti ad allontanarsi in tempo. In caso di guarigione, solo i sacerdoti del tempio potevano dichiararla ufficialmente e quindi riammettere gli esclusi nella comunità.

Nella Bibbia la lebbra è simbolo del peccato, per cui la guarigione di dieci lebbrosi ha un significato più profondo: essa è segno della guarigione della persona, salvata gratuitamente per grazia e non per merito. Nessuno può essere così lebbroso da dire: *per me non c'è speranza*, perché proprio in quel momento scoprirà che, qualora non avesse speranza, è ancora più privilegiato dal Dio che salva, come il figlio del «Padre che fu madre» (cf Lc 15, 1-32)²²⁸, come il povero Lazzaro (cf Lc 16,19-31), come il cieco (cf Mr 10,40-52), come cioè coloro che appartengono alla categoria di chi è e si sente perduto senza possibilità di vita. A loro Gesù ha detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,31-32).

Sulla 1ª lettura bisogna fare qualche precisazione se si vuole capire quello che abbiamo letto, perché vi sono ragioni sottostanti non immediatamente evidenti, come il concetto di «Dio territoriale», molto radicato nel sec. IX a.C.

²²⁸ Cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

Naamàn è un pagano, cioè non fa parte della comunità religiosa d'Israele, ma è figlio di un altro popolo e quindi appartiene a un'altra religione, sottomessa ad altri dèi. Ogni popolo, infatti, aveva i propri dèi che venerava come protettori²²⁹. Il nome «Naamàn significa «sono piacevole/grazioso». Nel suo nome stesso c'è un dramma, ma anche una consolazione. Dramma riguarda lui che dovrebbe essere *grazioso*, mentre ha la lebbra che lo rende non solo orribile a vedersi, ma anche immondo e quindi costretto a velarsi il viso squamato, vivendo ai margini della società religiosa e civile, perché essendo «impuro» nessuno lo dovrà avvicinare (v., *sopra*, nota 223). Egli è escluso anche dall'offerta sacrificale ai suoi dèi perché inabile a qualsiasi atto religioso. Il suo nome però è anche una consolazione, perché il racconto mostra che esso è anche profezia: lo straniero è *grazioso* agli occhi del Dio d'Israele e lo sarà anche davanti al suo popolo.

Nota storico-esegetica

Gli antichi avevano un concetto territoriale di Dio: poiché ogni popolo aveva il suo Dio, questi perdeva potere e influenza in terra straniera. Poteva esercitare il suo potere solo entro i confini della terra del suo popolo. Per questo, Naamàn chiese di portarsi via una bisaccia di terra, perché per lui aveva il significato di trasferire il territorio del Dio d'Israele nella sua terra che gli era straniera. Nel momento della preghiera, salendo sopra quella terra, sarebbe stato come se fosse «fisicamente» in Israele²³⁰. Naamàn vuole pagare il profeta che l'ha guarito, ma Elisèo rifiuta sdegnato perché la guarigione e la grazia non sono opera sua, ma dono gratuito di Dio.

Da una parte, abbiamo un Dio universale che non fa distinzione tra ebrei e non ebrei, cristiani e non cristiani, tra credenti, musulmani e atei, perché Dio è Creatore e Provvidenza di tutta la terra. È il Dio la cui terra può essere trasportata in ogni terra ed essere sempre davanti alla sua Presenza, oltre ogni religione, oltre ogni particolarismo. Dall'altra parte troviamo il disinteresse del profeta, che non essendo proprietario di Dio e della sua azione, non lo usa a suo beneficio, ma ne è solo lo strumento e il segno visibile. L'universalità di Dio fonda la gratuità del profeta: se Dio non è un Dio «confinato», ma è «Signore» di tutta la terra, tutta l'umanità può accedere a lui e da lui ricevere la vita e la salvezza. L'universalità del Dio della Bibbia elimina definitivamente ogni particolarismo religioso e ogni compravendita, propria della religione.

²²⁹ Il concetto del «dio territoriale» è il fondamento ancestrale del nazionalismo che si serve della religione per rifiutare l'altro in quanto diverso. Questo modo «tribale» di considerare Dio, deformato «a propria immagine e somiglianza» è ancora oggi attuale e terrificante: il miserevole «prima gli Italiani» leghista che usa simboli e strumenti religiosi per rafforzare il messaggio nazionalista di «chiusura dei porti» e difesa dei «sacri confini della patria» hanno qui il loro fondamento senza senso. Costoro, tra cui molti sedicenti cristiani «praticanti» sono fermi al sec. IX a.C. Essi non si rendono conto che il Dio d'Israele, rivelandosi «nel deserto», cioè in terra di nessuno perché nessuno se ne potesse appropriare, ha definitivamente posto fine ai confini come «proprietà», affermando in modo definitivo il concetto di cosmicità che supera quello di umanità. La fede nel Dio di Elisèo prima e di Gesù dopo è fondata sull'universalismo «senza confini» e chi crede dovrebbe essere «sconfinato» come allo stesso modo. Anche alcune scegge impazzite del Musulmanesimo fanno lo stesso ragionamento quando definiscono gli altri, specialmente i cristiani, come «miscredenti», passibili di morte, rinnegando lo stesso *Corano* che ha il massimo rispetto per Ebrei e Cristiani. I fondamentalisti di qualsiasi religione rifiutano la storia e credono di potersi impossessare di un «dio» a loro uso e consumo, protettore dei confini della loro perversione.

²³⁰ È lo stesso principio del tappetino della preghiera dei musulmani: stare su quel tappetino equivale ad essere nella terra del profeta, inviata da *Allàh*.

La gratuità è l'insegnamento più importante della liturgia di oggi: entrati in una logica di mercato, compriamo tutto, anche Dio, credendo così di avere diritto a tutto ciò che vogliamo. Le chiese, da luogo trasparente di gratuità, rischiano di essere «stazioni ferroviarie di *Self-Service*», dove qualcuno vende e qualche altro compra la quantità di Dio che gli serve in quell'occasione o per quel viaggio. La nostra fede langue e diventa una religione da quattro soldi perché ancora non abbiamo imparato che credere è molto semplice e facile: basta abituarsi a saper ricevere, perché Dio non accetta di essere pagato, ma chiede solo di essere ricevuto.

Nel vangelo troviamo, più approfondita, la stessa lezione: dieci persone sono state guarite. Il numero di dieci ebrei maschi di età superiore ai tredici anni costituisce il numero minimo perché si possa compiere un atto pubblico di culto e perché si possa leggere la *Toràh* in pubblico, celebrare la Pasqua e, quindi, essere una comunità pasquale²³¹. Ci troviamo di fronte a una comunità di lebbrosi che non possono stare «nella comunità» ufficiale: in quanto lebbrosi sono espulsi da ogni convivenza civile, devono vivere ai margini dell'abitato e devono portare alla caviglia un campanello per avvertire coloro che incontrano di allontanarsi, e se vedono qualcuno che si avvicina loro devono gridare «Immondo! Immondo!» (cf Lc 17,12; Lam 4,15). Per i lebbrosi è la morte civile.

Hanno le caratteristiche per essere «comunità» (sono dieci), ma non possono far parte della comunità. Gesù, di fronte a una religione che non sa nemmeno prendersi cura dei suoi figli, reagisce da par suo: accetta la sottomissione alle regole, ma solo per farle scoppiare dall'interno. Rimanda i dieci (cioè la comunità «non-comunità») al tempio, perché si presentino al sacerdote come prescrive la Legge. Così facendo pone il sigillo notarile ufficiale alla sua disobbedienza alla Legge: sarà la stessa Legge a testimoniare che egli s'intrattiene e parla con i lebbrosi, che libera dalle loro catene, e nello stesso tempo a dichiarare l'impotenza della Legge stessa di fronte alla liberazione dell'uomo. Le religioni impongono obblighi, prescrivono rituali, rendono schiavi ancora di più, non liberano i prigionieri, non guariscono i lebbrosi, non danno la vista ai ciechi e il passo agli storpi, mentre Gesù opera queste liberazioni come segni dell'irruzione di Dio nella storia degli uomini per costruire un mondo nuovo, dove nessuno deve essere emarginato ed espulso (cf Lc 7,22). La fede esprime la capacità umana di tendere all'incontro come comunione d'amore, come «agàpē» consumato.

Nove dei guariti sono credenti e uno pagano, secondo la logica ebraica. I nove credenti ricevono la guarigione come un atto dovuto e continuano per la loro strada. Solo il pagano, un samaritano, una volta guarito, «sente» che deve tornare indietro a ringraziare. I nove osservavano la Legge, la morale e la liturgia con tutte le prescrizioni del caso, ma sono prigionieri della loro stessa religiosità che impedisce loro di vedere il volto di Dio. Non sanno esprimere sentimenti, sanno dire parole, giaculatorie, rosari, sanno fare processioni, ma non sanno cosa sia l'amore. Sono i farisei di tutti i tempi che pensano a Dio come a una «persona dabbene», e pertanto non può pensare che come loro. Essi sono i guardiani della religione del dovere, mai dell'alleanza dell'amore.

²³¹ Questa regola si basa sull'episodio biblico, descritto in Gn 18,16-32 che riporta l'intercessione di Abramo a favore di Sòdoma. Dio s'impegna a non distruggere la città, se in essa si trovano *almeno* dieci giusti (cf Gn 18,32).

Il pagano, invece, che è estraneo alla religione d'Israele, e, quindi è ignaro dei riti e delle convenzioni della religiosità ebraica, sa cogliere l'avvenimento e lo esprime con un atto di fede pura: *tornare per ringraziare*. Il samaritano è l'esatto opposto del figlio più giovane della parabola del «Padre che fu madre» che «ritorna» dal padre, ma solo per convenienza e per interesse (cf Lc 15,17-19)²³², mentre il pagano ritorna sui suoi passi per «incontrare» colui che lo ha guarito: «Si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo» (Lc 17,16). Nella parabola del *figlio prodigo* è il padre che «si gettò» (gr. *epèpesen*) sul figlio, mentre nel racconto odierno è il Samaritano che «si gettò (*èpesen epi*)» con la faccia ai suoi piedi.

I nove credenti appartengono alla religione del mercato: «tu dai una cosa a me e io do una cosa a te», il pagano appartiene alla vita che sa cogliere la fede: «Va' la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,19). Nel nostro tempo tanti cristiani assomigliano ai nove lebbrosi giudei: praticano molto, ma non sanno contemplare; fanno spesso la comunione, ma non sanno ringraziare; dicono di amare Dio con tutto il cuore, mentre sono invaghiti solo di se stessi, perché disprezzano gl'immigrati e chi scappa dalla povertà, dalla guerra e dalla disperazione; vanno in chiesa ed escludono gli altri; pregano, illudendosi di parlare a Dio, mentre parlano di tutti. In una parola: sono ortodossi integerrimi... *finché Dio pensa come loro*. La loro religione è rivolta al loro piccolo interesse, ripiegata sul proprio inutile egoismo. Credono in un Dio registratore di cassa che rilascia scontrini per accumulare punti in vista del premio eterno, ma senza sconvolgere gli affari terreni. Una religiosità narcisistica.

Gesù ci dà una perfetta lezione di laicità: Dio non può essere posseduto dall'Istituzione religiosa che non può nemmeno pretendere di «battezzare» ogni cosa quasi che solo la religione possa dare valore alla vita. La realtà ha un valore intrinseco che deve essere riconosciuto nella propria autonomia e finalità; la fede religiosa può solo precisare le ragioni «ulteriori» in nome delle quali i credenti agiscono. Riporto due brani di due grandi «padri della Chiesa» di oggi che ci illuminano particolarmente sulla dinamica del vangelo di oggi. Scrive il biblista padre Giovanni Vannucci (1913-1984):

*«L'azione si svolge tra Cristo e il sacerdozio ufficiale del tempio ebraico; i dieci lebbrosi in cammino tra questi due poli sono la figura di noi uomini. Guariti da Cristo, ricevono l'ordine di presentarsi al sacerdozio ufficiale per le purificazioni e il riconoscimento della guarigione. Nove, dimenticando l'autore della guarigione, si perdono nel tempio e nel suo cerimoniale. Uno solo ritorna a Cristo: il Samaritano, l'eretico che, non si trovava a suo agio nel tempio di Gerusalemme, ma il cui cuore sensibile e grato lo riconduce a Cristo, a Colui che salva mediante la fede in lui riposta».*²³³

A sua volta, padre Ernesto Balducci (1922-1992), teologo e filosofo, così rifletteva sullo stesso testo:

«La parola del Signore oggi ci parla della salvezza concessa a coloro che erano stranieri per Israele, e addirittura — come il Samaritano — eretici. La salvezza non dipende dalle osservanze giuridiche, dalle discipline ecclesiastiche, dalla fedeltà formale alla vita religiosa a cui siamo educati. La salvezza di Dio è per tutti gli uomini. È un tema che tante volte ci ritorna sulle labbra e che, ogni volta, ha un suo colore di attualità su cui è bene soffermarsi. Siamo eredi di una dottrina teologica secondo la quale, per essere salvati, bisogna essere nella vera Chiesa. Ci sono perfino solenni dichiarazioni conciliari del passato, in cui si nega che

²³² V., sopra, nota 228.

²³³ GIOVANNI VANNUCCI, *La Vita senza fine*, Servitium editrice, Milano 1991, 203.

*ci sia possibilità di salvezza per coloro che non appartengono alla vera chiesa. Era come se il Dio della salvezza ci appartenesse in proprio, come se ne avessimo il monopolio. Attorno a questo asse presuntuoso si organizzava una strategia pastorale mossa dall'idea che tutti quelli che erano fuori dai nostri confini erano praticamente condannati: salvo (questo sempre è stato ammesso) qualche altro consiglio di Dio. Di qui il nostro atteggiamento aggressivo, la nostra attività proselitistica priva di rispetto per i movimenti spontanei delle scienze, anzi per i movimenti imprevedibili dello Spirito Santo, con cui Dio crea le cose e le redime».*²³⁴

Oggi siamo invitati a celebrare l'Eucaristia come punto di partenza di una conversione radicale: non basta essere religiosi, bisogna credere; non basta credere, bisogna amare; non basta amare, bisogna amare gratuitamente; non basta amare gratuitamente, bisogna amare senza chiedere in cambio nulla. Se chiediamo in cambio qualcosa, viviamo in regime di prostituzione: siamo pagati. È necessario aprirsi alla gratuità, che non è generosità. Dio ci ama come siamo, e se ci lasciamo amare ci trasforma *a sua immagine*, e noi ameremo gli altri come Dio li ama, senza pretendere da loro nulla in restituzione. Nel mondo vogliamo essere il segno che Dio è venuto non per condannare il mondo, ma per salvarlo, e lo si può salvare solo in un modo: amando senza riserve, a perdere, come una sorgente che sponde acqua senza mai impoverirsi.

Ecco il segno: l'Eucaristia che concelebriamo. Essa è Parola povera che ha in sé la forza della debolezza del Pane che si spezza. È anche la prospettiva della Sapienza che si preoccupa di preparare la mensa per nutrire della conoscenza di Dio: «[La Sapienza] ha imbandito la sua tavola... Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino che io ho preparato... Ho aperto la mia bocca e ho parlato: "Acquistatela [la Sapienza] per voi senza denaro"» (Pr 9,2.5; Sir 51,25). A lei fa eco il profeta Isaia: «Venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte» (Is 55,1)

È il segno della gratuità graziosa di Dio. Tornando a casa e al lavoro, camminando per le strade, anche noi possiamo essere parola fragile e forte, pane che nutre con l'amore con cui accogliamo quanti incontriamo. Il resto è superfluo. Il resto viene dal diavolo. Buona domenica e buona settimana a tutti, nel segno della gratuità.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico
Figlio**, nostro Signore, che nacque da
Maria vergine, morì e fu sepolto, è
risuscitato dai morti

e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione
della carne e la vita eterna?

Crediamo.

²³⁴ ERNESTO BALDUCCI, *Il mandorlo e il fuoco*, vol. 3, Borla, Roma 1979, 337.

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi professiamo, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, le preghiere dei tuoi fedeli insieme all'offerta di questo sacrificio, perché mediante il nostro servizio sacerdotale possiamo giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica II*²³⁵

Prefazio comune IX: La gloria di Dio è l'uomo vivente

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio santo ed eterno.

Naamàn scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio (cf 2Re 5,14).

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi.

Egli guarì dalla lebbra. Tornò dall'uomo di Dio, entrò e si presentò a lui (cf 2Re 5,14-15).

Con la potenza del tuo Santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai d'invocarti nella prova, e nella gioia sempre ti rende grazie per Cristo Signore nostro.

Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore.

Per mezzo di lui cieli e terra inneggiano al tuo amore; e noi, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, proclamiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio di Elisèo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Cantiamo al Signore un canto nuovo perché ha compiuto prodigi (cf Sal 98/97,1).

²³⁵ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di Ippolito e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Egli²³⁶, consegnandosi volontariamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Noi sappiamo che non c'è Dio su tutta la terra se non nel volto di Cristo Signore (cf 2Re 5,15).

Allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo il calice della salvezza e rendiamo grazie al Signore nostro Dio (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu ti sei ricordato del tuo amore e della tua fedeltà alla casa d'Israele (cf Sal 98/97,3).

MISTERO DELLA FEDE.

Celebriamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Vieni, Signore nostro! Christe, elèison.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Gesù Cristo della stirpe di Davide è risorto dai morti secondo il vangelo dell'apostolo Paolo (cf 2Tm 2,8).

Ti preghiamo umilmente per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo» (2Tm 2,11-12).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa sulla terra:²³⁷ e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Come i dieci lebbrosi, alziamo la nostra voce e gridiamo a te: «Gesù maestro, abbi pietà di noi» (Lc 17, 13).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e, nella tua misericordia, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Con il Samaritano torniamo a te, o Dio, lodando a gran voce e invocando misericordia per tutti gli esiliati della terra (cf Lc 17,15-16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, gli apostoli e tutti i santi e sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio cante-remo la tua gloria.

Stranieri e pellegrini sulla terra, rendiamo gloria a te, Dio che eri che sei e che vieni. (cf Lc 17,18; Ap 1,8).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²³⁶]

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E SIGNORE,
NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER
TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²³⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,**

²³⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²³⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno, / *elthètō hē basilèiasu*,
 sia fatta la tua volontà, / *ghenēthētō to thelēmàsu*,
 come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês*.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmon,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
 siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione – C (Lc 17,17.19)

Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!

Oppure (Sal 33,11)

I leoni sono miseri e affamati; a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Oppure (1Gv 3,2)

Quando il Signore si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Dopo la Comunione. **Da Teresa di Lisieux, Storia di un'anima**

Ecco dunque la sola cosa che Gesù vuole da noi; non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solo del nostro amore, poiché lo stesso Dio che afferma che non è tenuto a dirci se ha fame, non teme di mendicare un poco di acqua alla Samari-

tana. Egli aveva sete... Ma dicendo: “dammi da bere”, il Creatore dell’universo reclamava l’amore della sua povera creatura. Egli aveva sete d’amore... Ah! lo sento più che mai: Gesù è assetato, e non trova che ingrati e indifferenti fra i discepoli del mondo; quanto ai suoi stessi discepoli, trova, ahimè! pochi cuori che si affidino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito.

Da Richard Rolle, *Fuoco d’Amore (The Fire of Love)*

Non v’è davvero nulla di meglio dell’amore, nulla di più dolce della santa carità. Poiché essere amati e amare è un dolce scambio; la delizia della vita dell’uomo, degli angeli e di Dio; nonché il premio di ogni benedizione. Così, se desideri essere amato, ama; poiché l’amore produce e incrementa se stesso. Nessun uomo ha mai perso nulla con un amore che mantiene fermo l’obiettivo di amare. E davvero chi non sa bruciare per amore, non sa neppure cosa sia la gioia. Perciò nessuno può dirsi più benedetto di colui che viene generato senza il suo contributo dalla forza dell’amore e che dalla grandezza di Dio riceve in se stesso la melodiosa dolcezza della lode perenne. Questo tuttavia non accade a tutti; ma solo a chi, rivolto verso Dio, mirabilmente si eserciti, allontanando da sé ogni desiderio di vanità mondana; è allora che Dio effonde sui suoi amanti l’ineffabile lode. La mente davvero predisposta alla purezza riceve da Dio il pensiero dell’amore eterno; e poi, realmente, il pensiero puro si solleva fino al canto spirituale. La purezza del cuore merita certo di avere un suono celeste; ed è così che la lode di Dio permane nella gioia spirituale, mentre l’anima è riscaldata dal fuoco di Dio, ed è allietata da una delizia piena e meravigliosa.

Preghiamo (dopo la comunione)

Ti supplichiamo, o Padre d’infinita grandezza: come ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio, così rendici partecipi della natura divina. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore che chiama chi vuole oltre i confini dei limiti umani, ci doni la sua benedizione.

Amen.

Il Signore accoglie Ebrei e pagani, credenti e non credenti col *sacramento della gratuità*.

Il Signore che accoglie i lebbrosi come figli di Dio, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che non fa distinzione tra persone di religioni diverse, ci protegga e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 28ª del Tempo Ordinario –C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica Paolo Farinella, prete 09-10-2022 – San Torpete, Genova

FINE DOMENICA 28ª TEMPO ORDINARIO-C

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu**
- 2. ASSOCIAZIONE: associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it**